

Ufficio stampa e comunicazione

responsabile: Riccardo Liguori (rec. tel. 338.6928633)

COMUNICATO STAMPA

alla cortese attenzione della redazione

numero pagine inviate: 2 - data: 16 febbraio 2006

* * *

LA "DENUNCIA-APPELLO"

LA STORIA DI ADELINA:

"LIBERA DAL RACKET DELLA PROSTITUZIONE"

La Caritas è da sempre sensibile al problema della prostituzione, dove spesso le ragazze sono vittime di sfruttatori dai quali è difficile sfuggire. Molti di questi casi vengono affrontati ogni giorno anche dagli operatori del Centro di ascolto diocesano di Perugia.

Tra le tante ragazze vittime del racket della prostituzione, una di loro ce l'ha fatta ad uscirne ed oggi ha deciso di raccontare la sua storia. La triste avventura di Adelina è iniziata in Italia, nel 1996, portata via dall'Albania è stata costretta a prostituirsi nel nostro Paese. A farsi "portavoce" della sua "denuncia-appello" è stata la trasmissione "Notizia Caritas" di «UmbriaRadio». La storia di Adelina sarà pubblica dal periodico della Caritas diocesana di Perugia "Notizie Caritas", che giungerà ai lettori il prossimo 24 febbraio come inserto redazionale del settimanale «La Voce».

«Dovevo lavorare giorno e notte – racconta Adelina ai microfoni dell'emittente diocesana di Perugia – e se i soldi non erano abbastanza ero costretta a subire torture di ogni genere... . Oggi sono una donna libera e devo la mia libertà alla polizia di Varese». Stella Cerasa, assistente sociale e responsabile del Centro di ascolto diocesano di Perugia, si trova spesso a dover far fronte a storie simili. «Purtroppo esistono tanti casi del genere anche a Perugia –spiega Stella durante la trasmissione –, molte volte le ragazze hanno paura di ribellarsi. La testimonianza di Adelina può essere uno strumento importante, un esempio di fiducia ben riposta».

«Oggi – continua Adelina –, sono impegnata nel sociale: ho scritto un piccolo opuscolo informativo destinato alle ragazze di strada che è stato distribuito da alcune organizzazioni di volontariato. Il mio obiettivo è quello di far comprendere che ribellarsi è possibile! Ho creato, inoltre, un sito internet dedicato alla polizia di Stato, contro il racket della prostituzione www.adelina113.altervista.org ed ho scritto un libro "Libera dal racket della prostituzione", il cui ricavato andrà in beneficenza».

«La vita in strada – racconta Adelina – è stata tremenda, insieme a me c'erano altre ragazze, tra cui una di loro aveva meno di 16 anni. Avevamo molta paura dei nostri sfruttatori, se i soldi non erano abbastanza per punirci ci spegnevano le sigarette addosso e ci picchiavano. Una volta non contenti dei soldi che gli avevo portato, mi hanno fatto un taglio sulla gamba, ci hanno messo sopra del sale e versato acqua fredda. Persone senza alcuno scrupolo, di cui aver paura».

«Le ragazze, soprattutto se giovanissime – spiega Stella Cerasa – hanno spesso timore di denunciare i propri sfruttatori, e temono che rivolgendosi alle forze dell'ordine potrebbero venire rimpatriate, non sapendo che esistono delle leggi che le tutelano. L'articolo 18 della legge sull'immigrazione, concede per protezione sociale il permesso di soggiorno e l'integrazione sociale per il diritto allo studio e al lavoro. Chi si ribella quindi non viene espulso, ma tutelato. Mi rendo conto che fidarsi per loro non è facile, spesso infatti accade che sono le famiglie stesse a venderle e quando ti senti tradito ed abbandonato dalla tua famiglia diventa difficile capire su chi puoi contare».

«Ricordo che quando ero in strada il mio desiderio più grande – spiega Adelina –, era quello di scappare da quell'incubo, ma avevamo tutte paura che se avessimo denunciato i nostri aguzzini ci avrebbero espulsi e tornare in Albania per molte di noi sarebbe stata la fine. In Albania per me non c'era più nulla, sono stata violentata da mio zio e da mio nonno, la mia casa non era più lì. Quando ho scoperto che se mi fossi ribellata non sarei stata espulsa, ho deciso di fidarmi della polizia e oggi grazie a loro sono una donna libera. Sono loro la mia famiglia, loro sono i miei "Angeli", mi hanno ridato la vita. Oggi sono felice, ho una famiglia che amo e vorrei aiutare tutte le ragazze che sono schiave della prostituzione e realizzare una campagna di sensibilizzazione con il libro che ho scritto, sono andata al Ministero delle pari opportunità e spero che accettino la mia richiesta».

«Il messaggio che vorrei trasmettere – conclude Adelina – è quello di riflettere quando si vede una ragazza sulla strada. Spesso quelle ragazze si trovano lì contro la loro volontà e vorrei dire a tutti quegli uomini che cercano rapporti sessuali a pagamento, che molte di quelle ragazze sono delle vittime e che quello che cercano sarebbe meglio trovarlo per la via dell'amore. Vorrei fare, inoltre, un appello a tutte quelle ragazze che sono vittime del racket della prostituzione, ribellarsi si può! Sono vicina con tutto il mio cuore alla famiglia del carabiniere ucciso in Umbria e ringrazio le forze dell'ordine per il loro operato.

(Com. stampa a cura di Valentina Bruno)